sostenga nel pentimento sincero dei peccati e nei buoni propositi e la divina benedizione porti a compimento l'opera di bene iniziata in noi. Amen.

S. Messa nella Solennità della Santissima Trinità - Ordinazione presbiterale

sabato 14 giugno, ore 20.30, Basilica Cattedrale

Introduzione alla celebrazione
La gioia e il rendimento di grazie nella solennità della Trinità Santissima animano i nostri cuori mentre invochiamo lo Spirito Santo su don Alberto Gibilaro, chiamato al ministero presbiterale. Ad insidiare la nostra gioia è purtroppo l'estendersi della guerra in Oriente mentre perdura quella in Terra Santa, in Ucraina e in altre parti del mondo. Sia sincera e unanime la nostra preghiera affinché ragione e responsabilità conducano al dialogo e la pace torni duratura, fondata sulla giustizia, sul bene comune, sulla fraternità.
Chiediamo il perdono e la pace per noi e per l'intera famiglia umana, riconoscendo umilmente i nostri peccati e affidandoci alla divina Misericordia e Indulgenza.
Omelia

L'amore di Dio possiede e libera

1. Nel Vangelo della Trinità Santissima, Gesù presenta le Persone divine, affermando che lo Spirito: «non parlerà da sé stesso, ma prenderà quel che è mio e ve lo annuncerà». Circa Dio Padre, proclama: «tutto quello che il Padre possiede è mio» (*Gv* 16,14-15). Lo Spirito Santo annuncia Gesù e rivela il Padre. E il Padre, che tutto possiede, quale luce originaria e origine luminosa (*lux et origo*), tutto dona al Figlio, nulla trattenendo per sé. L'Unico Dio è dono, apertura, illimitata generosità rigenerante nella condivisa Gloria Trinitaria, che adoriamo e confessiamo ispirati dalla eterna Sapienza Creatrice e Redentrice e dalla eterna Delizia che rendono salda la nostra speranza (cfr Pr 8,22-31). Il battezzato, nella personale vocazione, e a che titolo il presbitero, di Chi è chiamato a parlare? Da Chi si lascerà possedere? Siamo comprensibilmente desiderosi che dicano sempre bene di noi e istintivamente, se appena ci è possibile, celebriamo noi stessi e ciò che compiamo. Questa distanza dal modo di operare dello Spirito è da vincere per lasciarci possedere dall'amore del Cristo e non vivere più per noi stessi ma per Colui

che è morto e risorto per noi e non conoscere più nessuno alla maniera umana: siamo infatti nuove creature e le cose vecchie sono passate (cfr 2Cor 5,14-17). Papa Leone ha sapientemente esortato i primi presbiteri ordinati in San Pietro a lasciarci possedere da Dio, che "libera per non possedere nessuno. Siamo di Dio: non c'è ricchezza più grande da apprezzare e da partecipare. È l'unica ricchezza che, condivisa, si moltiplica. La vogliamo insieme portare nel mondo che Dio ha tanto amato da dare il suo unico Figlio (cfr *Gv* 3,16)".

Il prete non è da sé, ma da Dio

2. Non da sé, il prete è profeta e maestro. Non da sé è sacerdote e pastore. Lo è perché posseduto dall'amore che fa fiorire e fruttificare il "sì, lo voglio" dell'ordinazione. E' un sì pronunciato nel timore e nel tremore, ben sapendo però che lo Sposo e la Sposa sosterranno la libertà e la volontà del chiamato fino alle nozze eterne, anticipate nei santi segni sacramentali posti nelle sue fragili mani. Come non condividere tutto con Lui, confermando il dono di sé nel celibato per il regno dei cieli promesso fin dal diaconato per dare contenuto spirituale e vera destinazione universale all'irrinunciabile appello ad amare inscritto nel nostro essere che tende alla più feconda paternità? Come non farci preghiera diuturna per l'intero popolo di Dio? Come non piegarci nell'obbedienza, non decidendo noi ma lasciando al Signore di scegliere la concreta incarnazione del "sì, lo voglio"? Obbedire da cooperatori dell'ordine dei vescovi significa adempiere al ministero della Parola e alla celebrazione dei Divini Misteri, specialmente nel sacrificio eucaristico e nel sacramento della riconciliazione (cf rito di ordinazione), custodendo quel riferimento filiale che comprende le necessità ecclesiali e possibilmente le previene in spirito di abbandono alla volontà del Signore e della Chiesa. Obbedire significa anche indagare l'umano – col vescovo, i confratelli e i fedeli laici - per scorgervi il bisogno di Cristo, vantandosi persino nella tribolazione affinché dalla pazienza e dalla virtù provata scaturisca rafforzata la speranza per noi e per la comunità (cfr Rm 5,1-5).

Il prete pellegrino giubilare

3. Caro don Alberto, ricevere l'ordinazione nell'anno giubilare implica ulteriore docilità allo Spirito per essere pellegrino della "speranza che non delude" (ivi 5) nella misericordia e nell'indulgenza ricevute e offerte. Nonostante il rifiuto da parte dell'umanità, il Crocifisso Risorto infatti perdona sempre e oggi ti manda a predicare il vangelo e a

dispensare la sua vita affinché ciò che appare infranto e perduto rinasca nel segno della riconciliazione. La festa della Santissima Trinità dilata fin dagli inizi la tua relazione col Signore sul suo popolo tutto sacerdotale. Spiritualità e ministero ti inducano a servire senza mai farti servire (cfr Mc 10,45), testimoniando in tutto che "Dio *è* amore" (*1 Gv* 4,16). Non sia solo un buon proposito questo. Tantomeno una ipotesi ideale. Sia vera e perseverante scelta di vita. Non possiamo, genericamente, limitarci a voler bene e fare del bene (papa Francesco). Siamo chiamati ad accoglierci vicendevolmente, facendo posto a quanti il Pastore Buono mette sul nostro cammino per quello che sono e non per come li vorremmo, cominciando dai confratelli che formano attorno al vescovo il "nostro" presbiterio diocesano. Nei loro confronti sia crescente la consapevolezza del vincolo sacramentale e della conseguente responsabilità sinodale instaurati dall'ordinazione. Non sarai mai solo se amerai senza misura sullo stile e con l'aiuto di Cristo. Confratelli presbiteri e fedeli laici risponderanno al tuo dono con la preghiera, la collaborazione e la fraternità. Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, col primo vescovo san Bassiano e tutti i santi e le sante lodigiani, ti accompagneranno, prolungando nell'intera esistenza l'incontenibile Magnificat di questo giorno santo. Amen.

Prima della benedizione

Il grazie a Dio si estende al vescovo Giuseppe, al Seminario (rettore, padre spirituale, docenti e giovani seminaristi), alle famiglie, alle parrocchie di origine e di ministero, coi parroci e tutti i sacerdoti e diaconi lodigiani (tanto numerosi ad attestare la comune responsabilità vocazionale). Un grazie ai presbiteri e seminaristi provenienti dalle diocesi sorelle, cominciando dai familiari del novello sacerdote e dalla comunità di Codogno, con monsignor Iginio Passerini, intento sempre a custodire i suoi sentimenti, che oggi tuttavia si intravedono decisamente nella gioia condivisa con l'intera diocesi. Per i giovani e le giovani, che festeggiano don Alberto, ricordo l'appello di papa Leone a "non aspettare, ma a rispondere con entusiasmo al Signore che chiama". Rivolgendosi a ciascuno di essi in prima persona, ha aggiunto: "non rimandare, rimboccati le maniche, il Signore è generoso e non sarai deluso…troverai risposta alla domanda profonda che porti dentro di te: che senso ha la mia vita?". Su don Alberto per primo invochiamo la benedizione divina affinché sia riconoscente "almeno per tutta la vita" per il molto che ha ricevuto e che riceverà, se a sua volta darà il meglio

di sé, con la grazia del Signore che non mancherà mai nel nome della Divina Trinità.

S. Messa nella Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo

domenica 22 giugno, ore 20.30, Basilica Cattedrale

1. Cinque pani e due pesci, erano clamorosamente insufficienti a sfamare la folla. Eppure, dal poco che gli consegnano Gesù trae cibo per tutti. Nella nostra umanità, clamorosamente fragile, Dio, al quale "nulla è impossibile" – come assicura il vangelo del suo farsi corpo nel grembo verginale di Maria (Lc 1,37) – sa moltiplicare il bene, dischiudendoci l'orizzonte dell'eternità. Il prodigio è segno dell'Eucaristia, memoriale della pasqua di Cristo. Quella benedizione, dopo aver alzato gli occhi al cielo; lo spezzare il pane; quel "date loro voi stessi da mangiare" costituiscono un chiaro annuncio: non era solo il mangiare per sopravvivere quello che il Signore avrebbe offerto all'umanità e nemmeno solamente ciò che serve per vivere in dignità. La sazietà evangelica interpella il senso ultimo dell'umano, la sua finitudine e precarietà, aprendo all'eternità di Dio il nostro vivere ed amare. Nella Messa, comunicando al vero corpo e sangue del Signore, ci ritroviamo figli e figlie di Dio sempre amati e perdonati, rialzati e rimessi in cammino nella "speranza che non delude" finché giungeremo al definitivo banchetto del regno di Dio.

2. Chiamandoci all'Eucaristia - da celebrare e da adorare affinché il Signore ci assimili a Sé rendendoci a nostra volta capaci di amare – il Sacerdote eterno giustifica quel "date loro voi stessi da mangiare" rendendolo possibile. E' rivolto ai sacerdoti per primi come del resto il comando: "fate questo in memoria di Me". Essi perciò sono tenuti ad unire ai divini misteri posti nelle loro mani tutto quello che sono e che possono essere nel darsi a Dio e ai fratelli secondo la sua volontà. La chiamata eucaristica impegna però nel dare la vita a tutti i battezzati. Si coltivano solo così, del resto, le vocazioni, compresa quella al sacerdozio: nella perseveranza sacrificata dell'autentico amore secondo la personale scelta di vita.

3. Siamo concittadini del Cielo, ma l'Eucaristia ci manda a rinnovare la terra, custodendo ogni uomo e donna, in ogni stagione e condizione